

“Gli tolsero il negozio”, 4 condannati

Un debito di due milioni. Era cominciata così. Con un uomo, Pietro Bonsorte, proprietario di una piccola agenzia di disbrigo pratiche automobilistiche, costretto a chiedere denaro per andare avanti. Un prestito. Dei creditori. Una storia ordinaria con un epilogo tragico. Le cose non vanno come Bonsorte aveva sperato. Il commerciante non riesce a restituire i soldi. I creditori lo perseguitano. Lo minacciano. Lo obbligano a cedere la sua attività. Morirà poco tempo dopo. L'uomo che gli aveva dato i due milioni, Vincenzo Carulli, insieme a tre complici, Claudio, Fabio e Vittorio Calì, finisce sotto processo per associazione a delinquere ed estorsione. Ieri, per tutti, è arrivata la condanna: otto anni di carcere. «Non mi deve mandare nessuno perché io sto troppo male... Tutti e due stiamo morendo... Siete arrivati dove volevate... La morte mia e di mio marito». Sono le parole di Maria Miceli, la moglie del titolare dell'agenzia, vittima degli estortori. La donna è al telefono con Carulli. È disperata. Il marito sta male. Le cose sono già precipitate. Siamo nel '92. Bonsorte ha chiesto i due milioni. Ma non è ancora riuscito ad onorare il debito. Non sa come fare. I creditori lo incalzano. Telefonate anonime, minacce a casa, in agenzia. Una notte prendono anche a calci e pugni la porta della sua abitazione. Se la prendono anche con il portiere dello stabile che nega che Bonsorte sia in casa. Poi un giorno l'uomo era andato a ritirare la pensione, vede uno dei fratelli Calì e certo che voglia prendergli il denaro si sente male. I due coniugi ormai vivono nel terrore. E decidono di cedere l'attività agli strozzini per uscire fuori dall'incubo. Della vicenda parlano con i nipoti. Sono proprio loro ad andare alla polizia ed a raccontare tutto. Quando gli agenti vanno dai Bonsorte li trovano terrorizzati. Non voglio dire nulla. Negano. Le insistenze degli investigatori convincono le vittime a denunciare. Il telefono di casa viene messo sotto controllo. E le chiamate dei creditori, le minacce, gli insulti, finiscono nelle registrazioni della polizia. Il primo ad essere arrestato è Curulli. Le indagini accerteranno che l'uomo non si era limitato ad estorcere denaro al vecchio proprietario dell'agenzia, ma che una volta preso il suo posto nell'attività, più volte avrebbe costretto clienti a pagare una seconda volta per ottenere pratiche. Oltre a Curulli finiscono sotto inchiesta i fratelli Calì. E un commerciante di ricambi di auto Fedele Campagna, cinquanta anni. Un personaggio noto. Anni prima aveva denunciato il racket delle estorsioni. Campagna era stato sorpreso in compagnia di Curulli al momento dell'arresto ma aveva sempre giustificato la sua presenza con l'esigenza di riscuotere alcuni crediti dall'imputato. Processato insieme alla banda di estortori il commerciante, che per anni ha vissuto sotto protezione per le sue denunce, ieri è stato assolto da ogni accusa.

Lara Sirignano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS